

Proposta didattica per il Museo di Villa dei Cedri

“Raccontiamoci gli alberi”

Viaggio percettivo di conoscenza degli alberi
attraverso il mito Anishinaabe di Nanabozho

Dossier

Target: Scuole elementari (1° - 5°)

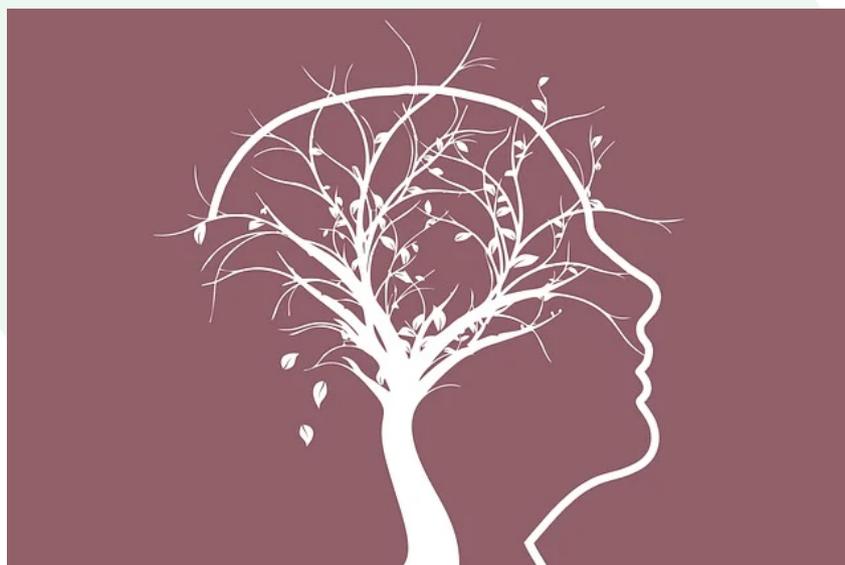
Date: autunno 2023 - primavera 2024

- Giovedì 12 ottobre 2023, Giovedì 19 ottobre e Venerdì 20 ottobre 2023

- Giovedì 18 aprile 2024, Giovedì 25 aprile e Venerdì 26 aprile 2024

Costo: 70.- per attività di 1.20 ore (08:45-10:05)/ (10:20-11:40)/ (13:30-14:50)

Prenotazione: con 2 settimane in anticipo



*“Prestare attenzione è una forma di reciprocità con il pianeta vivente,
ricevendo doni con occhi e cuori aperti”¹*

Introduzione

Il contesto di Villa dei Cedri rappresenta un prezioso bacino di verde urbano, risparmiato alla lottizzazione di Bellinzona. È situata nel quartiere di Ravecchia, una zona molto verde a sud della città, che in passato ospitava frutteti e altre colture agricole. Nella prima metà del '900, la villa fu acquistata dalla famiglia Stoffel, e grazie alla presenza di imponenti e esotici alberi, fu denominata “Villa dei Cedri”.

Il parco di Villa dei Cedri non rappresenta un ecosistema prettamente nativo, ma dà la possibilità di incontrare una vasta diversità di specie anche esotiche, come i cedri di Libano e California o la Wollemia, in un'area naturale cittadina delimitata. Esso offre un contesto adatto per ospitare attività che stimolano la scoperta di ciò che non conosciamo, a prendere confidenza con un ambiente nuovo per sentirsi gradualmente a casa. Questa tematica è rilevante sia per gli umani che percorrono il parco e si trovano in compagnia di specie poco famigliari, sia per questi alberi che sono arrivati da lontano e si sono dovuti adattare ad un ambiente estraneo.

Il principio su cui si fonda l'attività didattica proposta

Sentirsi a casa in natura è un tema di fondamentale importanza. L'etimologia di *Ecologia* è *eco* (casa, amministrazione della casa) e *logos* (studio, discorso). L'ecologia ci porta dunque a studiare la nostra casa e a gestirla. Alla base dell'atteggiamento scientifico nell'ecologia moderna, vi è uno sguardo distaccato, per garantire una conoscenza rigorosa e oggettiva del nostro ecosistema. Questa predisposizione a vedere le altre specie come oggetto di studio ha in parte limitato lo sviluppo nella capacità umana di relazionarsi al proprio ambiente e di imparare attraverso la relazione con esso. La conseguenza è che spesso la natura non viene vissuta come una casa, ma anzi come un ambiente separato, da studiare o da visitare. Questa forma di alienazione è oggi così acuta soprattutto nei giovani, che ha contribuito al disturbo del deficit della natura, un ostacolo al loro sviluppo e alla loro capacità di essere i custodi del futuro.

I popoli con tradizioni antiche di custodia ambientale, invece, sottolineano che l'educazione ci debba portare anche a vivere una relazione con il mondo naturale, per risvegliare il naturale senso ecologico che anima l'essere umano, per vivere in reciprocità con gli abitanti della sua casa.

A questo proposito, ispirati da una riflessione di Robin Wall Kimmerer², nativa americana e professoressa di ecologia alla State University di New York, riprendiamo degli aspetti di un racconto indigeno su un personaggio noto come *Nanabozho*, il primo uomo della cultura Anishinaabe³. Quando approdò sulla terra, dove trovò specie di piante e animali che la abitavano da tanto tempo, dovette imparare ad orientarsi e *sentirsi a casa*. Per raggiungere questo obiettivo, gli venne dato un primo compito: quello di **ascoltare e interagire con gli esseri della terra per dargli un nome. Dare un nome è il primo modo in cui ci si inizia a orientare e sentire a casa in un ambiente.**

L'ecologa spiega che se impariamo solo dei nomi scientifici, in qualche modo "imposti", rimaniamo disattenti alle specie e non entriamo in relazione. Mentre se si fa l'esercizio di provare a dare un nome "personale" che si genera dalla nostra percezione della pianta e del suo ruolo nel suo ambiente, rimarremo attenti alle piante di quella specie nel tempo, per vedere se quel nome è

1-2 Kimmerer, R., 2013. *La meravigliosa trama del tutto: Saggezza indigena, conoscenza scientifica e gli insegnamenti delle piante*. Mondadori: 2022

3 Il popolo Anishinaabe, anche noto come Ojibwe, Ojibwa o Chippewa, è uno dei più grandi gruppi di nativi americani in Nord America.

adatto a tutti gli esemplari che incontriamo. Questo fa sì che si rimanga in osservazione, in ascolto e in relazione con questa specie nel tempo; vedendo ogni individuo nella sua unicità, e al contempo maturando una consapevolezza di come la specie possa prendere diverse forme e comportamenti in differenti contesti.

Questo esercizio contribuisce alla generazione di un senso di familiarità e di "casa" con il nostro ambiente, necessario a un'educazione ecologica mirata a sviluppare sensibilità verso la vita e la custodia del territorio.

L'attività, in breve

- La prima parte dell'attività didattica si concentrerà su un risveglio sensoriale e su una piccola esperienza giocosa di empatia e incarnazione dell'essere albero. Questo permetterà di sviluppare sensibilità verso le sue diverse parti: dalle radici alla chioma. Si daranno degli spunti per accrescere la capacità di osservare gli alberi e familiarizzare con la terminologia botanica per descriverli.
- In secondo luogo vi sarà un'attività di esplorazione degli alberi da soli o in piccoli gruppi in cui i bambini si affidano alla loro personale affinità e curiosità verso alcune specie. La loro percezione e interazione sensibile della pianta, la loro osservazione delle relazioni che la pianta ha con altre specie, sarà la base su cui creativamente esprimeranno un nome che poi andranno a comunicare al gruppo. Si procederà poi in gruppo a conoscere i diversi alberi con i nomi dati dai bambini e quelli scientifici; a quel punto verranno fornite delle informazioni maggiori di carattere scientifico sulla data specie.
- Infine, si procederà con un esercizio di "dono" verso il parco. Si co-creerà della land-art di ringraziamento al luogo, e/o si potrà contribuire alla realizzazione di un erbario con le foglie che si trovano a terra, che alla fine della stagione verrà donato alla Villa.

Interazione sensoriale



Osservazione di relazioni con altre specie



Traguardi di apprendimento psico-motori

- **Percezione sensoriale** (attivazione dei sensi nella scoperta di una specie sconosciuta)
- **Sicurezza personale e ascolto della propria sensibilità e curiosità** (scegliere l'albero e entrare in relazione con esso)
- **Pensiero creativo** (creare un nome)
- **Sensibilità ecologica** (esercizi di empatia verso l'albero e osservazione profonda di un essere albero, celebrazione della biodiversità e della diversa sensibilità dei bambini)
- **Conoscenza e rispetto verso la storia di altri popoli** (con l'ascolto del mito Anishinaabe)

Traguardi di apprendimento scientifico

- **Familiarità con terminologia botanica** (nella descrizione della pianta nel gruppo)
- **Conoscenza di nomi e caratteristiche di specie esotiche e native** (attraverso gli interventi di animatori)

In caso di mal tempo: il progetto può essere adattato alla meteo, con supporti didattici inerenti agli alberi (foto, foglie ed eventuali altre parti naturali disponibili).

L'alberoteca:

L'alberoteca si occupa di ricerca etnobotanica, progettazione di luoghi biodiversi e di educazione ambientale. L'educazione ambientale è fondata sui principi della pedagogia attiva e sulla promozione di esperienze *fondatrici* in natura. Queste prevedono la conoscenza del territorio su solide basi scientifiche, così come l'esplorazione della connessione con il proprio ecosistema, generando benessere umano e accendendo un naturale senso di custodia ambientale.